

Discarica dei veleni di Bussi, il disastro ambientale c'è ma è prescritto: tutti assolti. La sentenza sui veleni Montedison nel Pescarese. "Il fatto non sussiste" per l'inquinamento delle acque, ma per il capo d'accusa di disastro ambientale colposo è intervenuta la prescrizione

CHIETI - Il disastro c'è per la mega discarica di Bussi, ma il resto è prescritto. Sono stati tutti assolti i vertici della Montedison nel processo che vedeva imputati a Chieti 19 tra ex amministratori, ex dirigenti e tecnici.

Camillo Di Paolo, Maurilio Aguggia, Vincenzo Santamato, Carlo Cogliati, Nicola Sabatini, Domenico Alleva, Nazareno Santini, Luigi Guaracino, Ginacarlo Morelli, Giuseppe Quaglia, Carlo Vassallo, Luigi Furlani, Alessandro Masotti, Bruno Parodi, Mauro Molinari, Leonardo Capogrosso, Maurizio Pizzardi, Salvatore Buoncoraglio sono stati tutti assolti per l'accusa di avvelenamento delle acque, mentre il resto di disastro doloso è stato derubricato a "colposo" facendo scattare la prescrizione in quanto si tratta di condanne risalenti almeno agli anni Novanta. Erano 27 le parti civili costituite in giudizio.

I rifiuti tossici contenuti nella megadiscarica, secondo l'Avvocatura dello Stato stanno ancora oggi inquinando le falde che alimentano le acque superficiali della Val Pescara, oltre ad aver contaminato per anni l'acqua bevuta da almeno 700mila persone. I danni richiesti dall'Avvocatura arrivavano a quasi due miliardi di euro, oltre a quelli richiesti dai vari enti locali coinvolti.

Per le difese, secondo l'avvocato Riccardo Villata, difensore di Camillo Di Paolo, che fu responsabile della protezione e sicurezza ambientale dello stabilimento di Bussi, il sito "è legittimo". Non c'erano, infatti, secondo il legale difensore, norme di tutela ambientale nel periodo, fra il 1963 e il 1971, in cui la discarica Tremonti è stata realizzata, quindi non costituiva un illecito.

Condividi

Il processo ha visto in aula anche l'ex ministro della Giustizia nel governo Monti, Paola Severino, in qualità di difensore di uno dei 19 imputati, Mauro Molinari. Severino nella sua arringa aveva citato Biancaneve e la strega cattiva per illustrare il nesso di casualità diretta tra il gesto di dare la mela avvelenata e la morte. "Per dare ragione alla Procura avremmo dovuto avere tra gli imputati la strega cattiva che prende la mela avvelenata e la dà a Biancaneve". Questo per dire che il reato contestato ai dirigenti Montedison, secondo Severino, è inesistente perché hanno lavorato in una logica d'impresa ed erano ignari dei pericoli della discarica.

"Gli imputati - per l'ex ministro della Giustizia - sono quindi dei semplici capri espiatori. Non hanno mai dato questa mela volontariamente e non volevano uccidere nessuno". Nell'ultima udienza prima della sentenza, lo scorso 12 dicembre, nella lunga replica dei pm Giuseppe Bellelli e Annarita Mantini, la pubblica accusa aveva ribadito la tesi della consapevole volontà di avvelenare al fine di risparmiare sui costi della bonifica.

"Riformare la prescrizione". E dopo la sentenza si torna a discutere di riforma della prescrizione. Per l'avvocato del Wwf Tommaso Navarra, "non si è affermata la responsabilità perché come avviene purtroppo in Italia, anche di frequente, caso Eternit insegnava, il tempo per accettare è un tempo incompatibile per affermare la responsabilità. Questo ci deve far riflettere, ma deve far riflettere anche il territorio e gli abruzzesi: dobbiamo essere più vigili sul nostro territorio perché soltanto una presenza

costante può portare un accertamento immediato dei fenomeni gravi di inquinamento per non rimanere con il cerino acceso della bonifica".

Dura la nota dei parlamentari M5s delle commissioni Ambiente: "È l'ennesima prescrizione che assolve tutti e lascia impunito un reato grave e certificato come il disastro colposo. Una sentenza che ci lascia senza fiato. Si certifica il disastro ma poichè è stato derubricato da doloso a colposo è scattata la prescrizione".

